

## LA PREPARAZIONE PROFESSIONALE DELLE FORZE DI LAVORO

nel Convegno di studio promosso dalla CISL  
(Roma, 16-17 dicembre 1957)

*La CISL ha promosso nel dicembre scorso un Convegno di studio sulla preparazione professionale delle forze di lavoro (1).*

*L'avvenimento merita di essere sottolineato, sia perchè è un indice significativo dello spirito e delle preoccupazioni che dominano l'azione del sindacato democratico, sia perchè il problema affrontato è, in Italia, uno dei più complessi e cruciali della presente situazione.*

*Il problema della preparazione professionale delle forze di lavoro è già stato discusso in molte sedi sotto la pressione delle esigenze poste dal progresso tecnico, dalla necessità di secondare in tutti i modi la politica di sviluppo economico auspicata dal piano Vanoni, e, prima ancora, dalla urgenza di creare possibilità di impiego alla grande massa dei disoccupati.*

*Neppure è un fatto nuovo l'interesse del Sindacato per questo problema: già nelle mozioni approvate nel Congresso nazionale del 1955, e poi ancora in successivi documenti, la CISL si era occupata, sotto vari aspetti, della preparazione e della qualificazione delle forze di lavoro. Il presente Convegno non ha avuto quindi lo scopo di agitare un problema nuovo, ma di offrire al Sindacato gli elementi necessari per precisare la sua politica in questo settore; perchè il Sindacato, come ha*

---

(1) Il « Convegno di studio sulla preparazione professionale delle forze di lavoro », promosso dalla CISL, ha avuto luogo a Roma nei giorni 16 e 17 dicembre 1957. Vi hanno partecipato come relatori: il Prof. FILIPPO HAZON, Assessore al Comune di Milano, che ha riferito sul tema « I precedenti e i termini attuali della preparazione delle forze di lavoro »; l'Ing. GINO MARTINOLI, Amministratore delegato dell'AGIP Nucleare, sul tema: « Problemi relativi alla preparazione professionale delle nostre forze di lavoro adeguata alle esigenze di un prossimo futuro »; e il Dr. BRUNO STORTI, Segretario generale aggiunto della CISL, sul tema: « La preparazione professionale e la CISL ». Hanno presentato comunicazioni relative all'opera da loro svolta nel campo della preparazione professionale i seguenti enti: il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria, il Comitato Nazionale Produttività, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, la Società Umanitaria, l'Istituto Addestramento Industria, le ACLI, il Sindacato nazionale Scuola Elementare, l'Istituto Addestramento Lavoratori.

Ha aperto il Convegno l'on. Giulio Pastore. All'inaugurazione erano presenti il sen. Merzagora, Presidente del Senato e il Sottosegretario Ferrari-Agradi, che ha portato il saluto del Governo. Il Ministro del Lavoro on. Gui ha fatto un ampio intervento nella seconda giornata dei lavori.

dichiarato il Dr. Bruno Storti, Segretario generale aggiunto della CISL, «è direttamente impegnato a partecipare a tutti gli sforzi che oggi si fanno in Italia per la migliore soluzione dei problemi della preparazione professionale».

## IL SINDACATO E I PROBLEMI DELLA PREPARAZIONE PROFESSIONALE

Prima di accennare ai termini e alla gravità con cui i problemi della preparazione professionale si presentano oggi in Italia, vogliamo indicare brevemente i motivi che legittimano la presenza attiva del Sindacato nella discussione di questa materia, inquadrandola nella visione completa della preparazione professionale come problema educativo.

1) Organizzando questo Convegno e intitolandolo «**Convegno di studio sulla preparazione professionale delle forze di lavoro**», la CISL non ha voluto che esso si limitasse a esaminare e discutere lo stato, le esigenze e le prospettive della **preparazione professionale dei lavoratori dipendenti**, ma ha inteso che esso dovesse trattare anche i problemi relativi alla **preparazione professionale di tutte le forze di lavoro**, sia dipendenti che indipendenti, sia esecutive che dirigenziali.

Infatti il Sindacato, che ha come fine specifico la tutela degli interessi economici dei lavoratori nella stipulazione dei contratti collettivi, non può ignorare che il miglioramento delle condizioni di lavoro e della remuneratività del lavoro stesso dipende, in gran parte, dal grado di sviluppo dell'economia nazionale, la quale, in un'epoca di accelerato progresso tecnico, è **fortemente condizionata** dalle capacità professionali di tutte le forze di lavoro, a incominciare dai più alti dirigenti fino agli ultimi esecutori materiali. Si aggiunga, d'altra parte, che la preparazione professionale dei dirigenti influisce anche sul piano aziendale, in quanto da essa dipende sia la migliore organizzazione dell'azienda, sia la migliore direzione del personale.

Perciò è opportuno che il Sindacato, nel promuovere una politica di preparazione professionale, la quale valorizzi al massimo le capacità e le doti dei lavoratori, inserisca le sue specifiche preoccupazioni nel quadro più ampio di una politica nazionale di preparazione di tutte le forze di lavoro.

Queste considerazioni spiegano, sia l'iniziativa della CISL per un Convegno sulla preparazione professionale, sia i termini nei quali la problematica di tale convegno è stata impostata.

2) Naturalmente è bene notare, in questa sede, che la preparazione professionale delle forze di lavoro non può essere considerata soltanto da un punto di vista economico e produttivistico. Se la considerazione di questi aspetti mette in maggiore evidenza la gravità e la portata che riveste oggi il problema, essa non attenua l'importanza del problema stesso sul piano morale e religioso.

Gli studi più recenti sulla psicologia dell'uomo al lavoro e sulla efficienza della organizzazione aziendale, hanno confermato l'importanza degli elementi umani e morali, e non soltanto di quelli tecnici, per creare organizzazioni efficienti.

La qualifica professionale non è solo strumento che si dà all'uomo perchè aumenti la sua efficienza, ma è anche, e soprattutto, un mezzo di sviluppo della sua **personalità**. Il lavoratore infatti deve inserirsi coscientemente nel processo produttivo, con la consapevolezza dei rapporti che legano la sua attività professionale ai **fini della società** e al **conseguimento della sua stessa perfezione umana e soprannaturale**.

Perciò la preparazione professionale non dovrebbe mai prescindere dalla **educazione totale** dell'uomo come individuo e come membro della società. Ne consegue, inoltre, che la preparazione professionale non è solo compito delle istituzioni che hanno fini prevalentemente economici, ma anche di quelle istituzioni che hanno preoccupazioni spiccatamente morali e religiose e sono impegnate nella formazione dell'uomo completo.

Chiunque si occupi della preparazione professionale deve ad ogni modo adeguare i propri metodi alle *esigenze del progresso tecnico* e all'*evolversi della società industriale*. E' appunto nello sforzo di garantire questo aspetto della formazione professionale che il Sindacato ha, come abbiamo visto, pieno diritto e dovere di intervenire dovunque si discutano e si attuino programmi di formazione professionale delle forze di lavoro.

## SITUAZIONE DELLA PREPARAZIONE PROFESSIONALE IN ITALIA

### 1. Alcuni dati generali.

La gravità e la complessità del problema della preparazione professionale risulta evidente anche dalla sola considerazione della situazione di partenza delle forze di lavoro.

Due sono gli indici più significativi di questa situazione:

1) L'elevato numero dei lavoratori costretti a vivere al margine del sistema produttivo e della società, perchè privi non solo di una qualsiasi preparazione professionale, ma anche di una sia pur limitata e generica istruzione.

2) La pericolosa carenza di operai specializzati, di tecnici e di dirigenti in numerose attività chiave del nostro apparato industriale.

Alcune cifre, che prendiamo soprattutto dalla relazione del Prof. Hazon (2), danno un'idea di questo grave disagio.

---

(2) I dati che citiamo in questo paragrafo e nei seguenti sono presi dai testi delle relazioni e delle comunicazioni, distribuite dall'Ufficio stampa della CISL ai convengisti.

Al tempo del censimento del 1951, gli **analfabeti** erano 5.456.005, pari cioè al 12,90% della popolazione di età superiore ai sei anni. Se a questi si aggiungono i **semianalfabeti**, che sono 7.581.622, si hanno 13.037.627 persone che non solo non hanno alcuna qualifica, ma che **neppure possono frequentare corsi di preparazione professionale**, perchè mancano di qualsiasi istruzione di base.

Purtroppo questa situazione non è soltanto una eredità del passato, ma è continuamente alimentata dall'alta percentuale di evasione dall'obbligo della frequenza alla scuola elementare. Sappiamo infatti, in base a dati relativi all'anno scolastico 1956-57, che solo il **62% degli alunni che frequentano la prima classe elementare giunge alla quinta**. Di conseguenza non meravigliano più queste altre cifre raccolte nel 1955 nel corso di una indagine sulle forze di lavoro: su 616.000 lavoratori in cerca di prima occupazione, il 62%, cioè 385.000, non avevano alcun grado di istruzione o soltanto quello dell'istruzione elementare.

*Un'analoga situazione si nota tra le categorie degli impiegati e dei dirigenti.* Secondo alcuni dati presentati dall'Ing. Martinoli, risulta che, su 1.553.000 impiegati e dirigenti, 709.000 hanno, come massimo grado di istruzione, la licenza di scuola media. In base ad ulteriori considerazioni, si deduce che coloro che, in base ai titoli di studio, si può presumere abbiano una cultura sufficiente per esercitare una funzione di guida nelle attività produttive, sono appena uno su 35 esecutori materiali!

## 2. Scuola d'obbligo e preparazione professionale.

Seguendo la relazione del Prof. Hazon, passiamo ora a considerare i problemi della **scuola obbligatoria** che è la **naturale premessa della preparazione professionale**.

L'istruzione inferiore obbligatoria, in base all'art. 34 della Costituzione, deve essere impartita **almeno per otto anni**: riguarda, cioè, tutti i ragazzi dai sei ai quattordici anni.

Secondo i dati relativi all'anno scolastico 1953-54, su 6.610.000 ragazzi di età dai 6 ai 14 anni, adempiono in qualche modo l'obbligo scolastico 5.462.171, cioè l'82%. In particolare, i ragazzi dagli 11 ai 14 anni che adempiono l'obbligo scolastico sono soltanto il 62,8%, cioè 1.639.871 su 2.610.950.

Dei ragazzi che dopo l'undicesimo anno frequentano ancora la scuola: 759.000 sono iscritti alle *classi post-elementari* o ripetono le elementari, 456.513 alla *scuola media* e 424.358 ai *corsi o alle scuole di avviamento professionale*.

Questi dati offrono materia per molte considerazioni. Al Convegno, in particolare, è stato rilevato:

1) Attualmente dopo le elementari, chi continua a frequentare la scuola, (secondo la Costituzione tutti dovrebbero continuare a frequentarla), si trova esposto alla necessità di una

scelta prematura tra la scuola media e i vari tipi di avviamento: scelta che in certo senso è irrevocabile, perchè il passaggio da un tipo di scuola all'altro è difficile.

2) La distinzione tra scuola media e avviamento sembra contraria allo **spirito della Costituzione**, la quale afferma che tutti « i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ». Secondo l'impostazione attuale, invece, chi segue i corsi di avviamento si trova già, prima di ogni prova, precluse le vie agli studi superiori.

3) Le **esigenze dell'ulteriore preparazione professionale** postulano una scuola che eviti specializzazioni precoci e che sia essenzialmente polivalente, cioè capace di sviluppare nell'allievo l'attitudine a ordinare razionalmente tutta la propria attività.

La soluzione di questi problemi potrebbe essere l'istituzione di quella **scuola unica obbligatoria** che è stata auspicata dalla « Commissione ministeriale per la scuola dagli 11 ai 14 anni » nominata dal **Ministro Rossi**. Comunicando infatti, il 21 Settembre 1956, le conclusioni dei suoi lavori, tale Commissione indicava alcuni criteri che, se fossero attuati, creerebbero una scuola veramente democratica, **non preclusiva nè predeterminante** per alcuna carriera e aspirazione.

Sul valore della proposta della Commissione, *nel Convegno si sono avuti numerosi consensi*: tra gli altri quello della CISL, espresso nella relazione conclusiva del dott. Storti.

### 3. Istituti di preparazione professionale.

Le **difficienze della scuola obbligatoria pre-professionale**, sempre secondo la relazione del Prof. Hazon, **si ripercuotono e si prolungano nella scuola professionale** propriamente detta e nelle condizioni delle giovani leve di lavoro.

Nel Convegno è stato precisato che, su circa 5 milioni di giovani tra i 14 e i 19 anni, solo un milione frequenta ancora qualche scuola; ciò implica che 4 milioni di giovani si inseriscono impreparati nel mondo del lavoro, o perchè falsamente convinti che la pratica possa supplire al tirocinio scolastico e professionale, o perchè è stato loro impossibile accedere a scuole di preparazione professionale. Non vi è dubbio che la seconda ragione ha un peso enorme in moltissimi casi, dato che intere regioni sono prive o insufficientemente dotate di scuole di questo tipo.

Quanto alla **struttura degli istituti scolastici** che provvedono alla preparazione professionale dei giovani nell'età che stiamo considerando, essi possono essere divisi in due gruppi: quelli posti sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione, e quelli posti sotto il controllo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Al **Ministero della P. I.** fanno capo gli **istituti tecnici di vario tipo**, da cui escono geometri, ragionieri, periti industriali, ecc., e gli **istituti**

*professionali* o centri politecnici del lavoro, che sono scuole di nuovo tipo a formazione integrale, le quali mirano a dare agli allievi la piena conoscenza di un mestiere, e una cultura generale che permetta loro di inserirsi meglio nel mondo del lavoro (3).

Al *Ministero del Lavoro*, invece, fanno capo i *Centri di addestramento professionale*, che, sorti dapprima con scopi assistenziali a favore dei disoccupati, si sono poi dati una struttura stabile e meglio finalizzata. Essi, oggi, offrono corsi completi di addestramento, qualificazione, specializzazione e perfezionamento ai giovani lavoratori non ancora occupati (*corsi normali diurni*), ai lavoratori occupati (*corsi normali serali*), ai disoccupati (*corsi per disoccupati*), agli emigranti, ecc. (4).

La gestione dei corsi di addestramento è spesso affidata a enti privati e pubblici che dispongano delle attrezzature necessarie e diano garanzie di impartire una seria istruzione (5).

Tra i giudizi espressi nel Convegno su queste istituzioni, i più condivisi sono stati i seguenti:

a) Il controllo da parte di due Ministeri e la molteplicità degli Enti gestori dei Centri di addestramento rendono difficile la raccolta dei dati e la formulazione di piani precisi di intervento, sono causa di sperpero del pubblico danaro che finisce per correre in troppi rivoli, fomentano divisioni e particolarismi che si risolvono in danno di una più efficiente formazione professionale dei lavoratori. Si impongono, quindi, urgentemente un **coordinamento in sede superiore** e una certa **unità al vertice**.

Questo coordinamento non deve però essere rigido e burocratico, ma deve permettere il continuo evolversi delle istituzioni, dei corsi e dei metodi in aderenza allo sviluppo del progresso tecnico e delle mutevoli esigenze del sistema produttivo.

b) Con particolare urgenza si impongono la **precisazione dei metodi e delle finalità** di insegnamento dei vari corsi promossi dai centri di addestramento e la preparazione di un numero sufficiente di istruttori qualificati.

c) E' infine necessario che le numerose **esperienze positive** fatte in questi ultimi anni siano diffuse e valorizzate. Secondo

---

(3) Gli istituti tecnici sono oggi 350, e ospitano 200.000 allievi, gli istituti professionali sono 98 con 24.720 allievi.

(4) Fino al 30 Giugno 1957 erano stati effettuati 30.579 corsi disoccupati, 21.332 corsi normali con 517.298 partecipanti, 3.620 corsi per apprendisti con 95.760 partecipanti, per una spesa complessiva di lire 71.771.282.342. Secondo i dati più recenti risultano costituiti 692 centri, con 1.853 reparti e 42.900 posti di lavoro.

(5) E' difficile dare un elenco completo degli Enti gestori dei Centri di Addestramento. Essi sono assai numerosi, e sono costituiti e retti nei modi più diversi. Ricordiamo due enti di diritto pubblico: l'INAPLI, per i lavoratori dell'industria, e l'ENALC, per i lavoratori del commercio. Tra gli altri Enti gestori, ricordiamo quelli costituiti dalla CISL, dalle ACLI, dalla CGIL, dall'UIL, dai Coltivatori Diretti, e ancora da vari enti religiosi, assistenziali ecc. Evidentemente questo frastagliamento di Enti gestori, se da una parte consente di moltiplicare le iniziative, presenta anche i non pochi inconvenienti a cui si accenna nel testo, sotto la lettera a).

alcuni, è da ritenersi auspicabile la diffusione di **centri interaziendali di addestramento**, i quali possano attuare una proficua collaborazione tra industria e scuola.

Al Convegno sono state pure discusse le nuove prospettive che, nel campo della istruzione professionale, sono state aperte dalla **legge del 19 Gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato**, la quale prevede oltre l'addestramento pratico dell'apprendista nella azienda o nella bottega artigiana, anche la frequenza a corsi complementari, che possono essere istituiti sia presso l'azienda sia fuori di essa a cura dei centri di addestramento professionale o degli istituti professionali.

Sul problema dell'apprendistato è ritornato pure il Ministro del Lavoro Gui, che ha sottolineato il significato della Giornata nazionale dell'apprendistato, (celebrata per la prima volta il 26 Gennaio 1957), la quale appunto si propone di fare conoscere i termini del problema e la sua urgenza e di stimolare la cooperazione di tutti gli interessati all'attuazione delle direttive contenute nella legge.

## PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Per risolvere in modo soddisfacente i gravi problemi della preparazione professionale delle forze di lavoro a cui abbiamo accennato, non ci si può basare unicamente sulle esperienze del passato, ma è necessario sforzarsi di **prevedere**, dal ritmo e dalle caratteristiche del progresso tecnico di oggi, quali saranno le **esigenze e le strutture della società e del sistema produttivo di domani**.

Nella seconda relazione presentata al Convegno l'ing. Martinoli ha cercato di valutare le **trasformazioni che subirà, nel prossimo ventennio, la struttura delle forze di lavoro dipendenti**, sia dal punto di vista quantitativo (consistenza numerica delle varie categorie di addetti alla produzione), sia dal punto di vista qualitativo (attitudini e qualifiche necessarie per adeguarsi al progresso tecnico).

### 1. Aspetti quantitativi.

Secondo le valutazioni dell'ing. Martinoli, gli **operai comuni e i manovali** che oggi sono circa l'80% delle forze di lavoro dipendenti, dovrebbero essere nel 1975 appena il 40%, passerebbero, cioè, da 8.500.000 a circa 6.000.000; gli **operai specializzati** dovrebbero passare dal 3-4% al 20-25%, cioè da 400.000 a 3.500.000; i **tecnici e i progettisti** dall'1-2% all'8-10%, cioè da 100.000 a 1.500.000; gli **addetti al coordinamento**, al controllo ed al governo della produzione e della distribuzione, ed ai servizi dall'8-10% al 20-25%, cioè da 1.000.000 a 3.500.000; i **capi con responsabilità di comando** dal 2-3% al 2-4% cioè da 250.000 a 500.000.

Se accettiamo queste cifre come indice dell'ordine di grandezza dei mutamenti che si imporranno come conseguenza del progresso tecnico e dello sviluppo economico, dobbiamo prendere atto che l'attuale struttura delle nostre scuole tecniche e delle nostre Università (6) può soltanto fornire il 15 o il 20% del fabbisogno annuale di personale qualificato.

Da ciò risulta evidente l'intensità dello sforzo materiale che si richiede per ampliare adeguatamente la nostra attrezzatura scolastica e per aumentare il numero dei docenti.

## 2. Aspetti qualitativi.

Dal punto di vista qualitativo ecco il quadro delle esigenze prospettate dal secondo relatore:

1) Nella nuova struttura industriale, che oggi si sta delineando, **gli operai comuni e manovali** non saranno tanto ricercati per impieghi in cui sia necessaria la forza muscolare, quanto per impieghi che richiederanno un minimo di attenzione generica, di iniziativa, di capacità di osservazione e di correlazione, di adattamento a lavori saltuari e svariati.

Per gli operai comuni sarà necessaria almeno un'istruzione di base capace di contribuire allo sviluppo di queste qualità fondamentali e di **creare nell'allievo l'interesse per un continuo sviluppo della propria cultura**. E' un fatto che il ragazzo che a 10 o 14 anni «è tagliato fuori dalla possibilità di adire i libri, i giornali e le manifestazioni culturali più elementari, è destinato a diventare un **analfabeta di ritorno**», e non potrà mantenere quella elasticità che è indispensabile per un minimo di adattamento al rapido cambiamento delle tecniche produttive.

2) La preparazione degli **operai specializzati**, dopo l'istruzione di base impartita dalla scuola d'obbligo, esige istituti, impostati con criteri nuovi, in cui prevalga la **preoccupazione di «formare» su quella di «informare»** e la **preoccupazione di creare e sviluppare attitudini su quella di insegnare un mestiere determinato**.

Oggi, infatti, si constata che *molte specializzazioni*, le quali hanno richiesto un lunghissimo tirocinio, *rapidamente perdono il loro valore* in seguito alla introduzione di macchine e tecniche nuove. Se la scuola ancora insistesse nel preparare specializzazioni intese in senso troppo

---

(6) La funzionalità delle nostre Università in relazione con la preparazione professionale dei tecnici e dei futuri dirigenti dell'industria meriterebbe una serie di considerazioni a parte. Di questi problemi si è occupato in particolare un recente convegno di studio sui « rapporti tra scuola e industria », promosso dall'UNURI (Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana) e che si è svolto a Torino con l'intervento del prof. Francesco Giordani e del prof. Gustavo Colonnetti.

materiale, per quanto tempo ancora e in quale misura tali specializzazioni potrebbero essere per l'operaio uno strumento veramente utile?

La scuola non deve limitarsi a fornire dati e notizie, a insegnare l'uso di determinate macchine, ma piuttosto deve abituare la mente dell'allievo all'osservazione, al ragionamento, alla deduzione logica, alla impostazione metodica dei problemi. Essa deve, inoltre, preparare al lavoro di gruppo e associato su cui è fondata l'industria moderna, e sviluppare, con esercitazioni pratiche, la sensibilità manuale e la rapidità dei riflessi, il controllo e il coordinamento dei movimenti, cioè tutti quegli elementi essenziali che sono la base di una buona manualità pratica, comune a tutti i mestieri.

3) Queste osservazioni si applicano, con i dovuti mutamenti, anche alle categorie dei tecnici, dei progettisti e dei ricercatori.

4) Per gli addetti al coordinamento si deve, invece, creare quasi dal nulla un nuovo tipo di scuola, in quanto le strutture scolastiche italiane non prevedono la necessità di questa categoria di specialisti, che si fa sempre più importante man mano che aumenta la complessità del mondo produttivo.

La scuola deve mettersi in grado di preparare individui capaci di coordinare l'attività altrui, di analizzare e studiare i rapporti che si vengono a creare tra masse ingenti di specialisti che si dedicano ai vari aspetti di un medesimo problema, tenendo presente che costoro hanno bisogno più che di una specializzazione tecnologica, di una profonda preparazione metodologica.

5) La preparazione dei capi, sempre secondo l'ing. Martinoli, non esige particolari scuole; ma i giovani che, dopo una opportuna selezione, saranno individuati idonei per assumere poteri esecutivi, devono poter usufruire di appositi corsi integrativi.

A questo proposito conviene tener presente che oggi la massima parte dei dirigenti viene dalle scuole di ingegneria, nelle quali si è più preoccupati di formare dei tecnici che dei « capi » nel vero senso della parola. Esiste, inoltre, tra noi una notevole confusione tra specializzazione tecnica, capacità di comando e capacità organizzativa, e tale confusione si riflette nella scuola, dove ascende ed autorità, spirito e tecniche organizzative sono fattori praticamente ignorati dai programmi e dalle mentalità dei docenti.

Queste osservazioni che il relatore aveva già sviluppato in altre sedi (7), sono state apprezzate e condivise dal Convegno. Evidentemente esse sono soltanto una base per discussioni e per critiche, da cui dovrebbero nascere più concrete e precise proposte.

---

(7) GINO MARTINOLI, *Osservazioni sulla istruzione professionale in Italia: gli operai specializzati*, in *Tecnica e Organizzazione*, n. 31, gennaio-febbraio 1957.

## CONCLUSIONE

Nella relazione conclusiva del convegno, il **Dr. Storti**, a nome della CISL, ha indicato i principi, da noi esposti all'inizio di questo articolo, che giustificano e caratterizzano l'intervento del Sindacato nei problemi della preparazione professionale delle forze di lavoro. Egli ha pure indicato le mete che l'azione sindacale **intende raggiungere in questo settore**, precisando che essa si svolgerà « in tre direzioni: 1) quella classica della contrattazione collettiva (8); 2) quella della presenza, in quanto rappresentanza di precisi interessi nelle istituzioni governative o di diritto pubblico; 3) quella, ormai propria del sindacato moderno, della pressione nella organizzazione economico-sociale ».

Come ha indicato il **Ministro Gui**, il Convegno ha avuto il merito di porre il problema della preparazione professionale nella prospettiva più giusta e vera, quella cioè dell'interesse preminente che il problema stesso riveste per i lavoratori e, quindi, per le organizzazioni sindacali. Al Convegno però deve seguire, come auspicava il **Dr. Storti**, un vero rilancio della politica scolastica della preparazione professionale, intesa, quest'ultima, nel senso più ampio, collegata cioè, sia con la politica di sviluppo, sia, aggiungiamo noi, con una visione più completa della preparazione professionale come momento dell'educazione morale e civica dei cittadini.

**Mario Reina**

---

(8) Per comprendere come, attraverso la contrattazione collettiva, il Sindacato possa svolgere un'azione costruttiva nel campo della preparazione professionale, citiamo un brano della relazione del **Dr. Storti**: « *La qualifica professionale non è, oggi specialmente, un elemento statico del rapporto di lavoro; essa è un elemento dinamico, nel senso che essa può conseguirsi anche successivamente all'inserimento nel ciclo produttivo, può mutarsi radicalmente nel ciclo stesso. In relazione a tale situazione il Sindacato non può non rivendicare la sua competenza a rappresentare la parte dei lavoratori, oltre che al momento della contrattazione della qualifica, anche in tutti quei momenti evolutivi che si possono verificare all'interno della situazione contrattuale...* » (Dalla Relazione del **Dr. Storti**, in *Conquiste del lavoro*, 21 Dicembre 1957, p. 4). La difesa della qualifica dei lavoratori e il suo continuo aggiornamento diventano in tal modo, parte essenziale del contenuto della contrattazione collettiva; perciò, in sede di contrattazione, il Sindacato può esigere che si intraprendano quelle iniziative di addestramento professionale che saranno ritenute più opportune nell'interesse dei lavoratori e delle aziende.